

# Locarno, altri fulmini sul San Carlo

**Sale il numero dei dipendenti frustrati dal clima di lavoro alla casa anziani. Riunione straordinaria del Municipio. Intanto il PLR richiama il capodicastero Socialità alla proprie responsabilità.**

LOCARNO - Ha ormai assunto i contorni di una vera disputa politica il caso dell'Istituto San Carlo di Locarno. Tra i dipendenti della casa per anziani cittadina, come anticipato dal Corriere del Ticino il 27 novembre, aleggia infatti una grave sensazione di malessere. Tanto che, proprio alla fine del mese scorso, il sindacato VPOD e il laboratorio cantonale di psicopatologia del lavoro hanno inviato una lettera al Municipio cittadino. Una presa di posizione dura, scaturita dalla segnalazione di una ventina di dipendenti, che parlavano, in sostanza, di mobbing.

E la situazione, nel frattempo, sembra non essere migliorata. I dipendenti a palesare un clima di lavoro al limite del sopportabile avrebbero infatti superato la cinquantina, ovvero quasi il 50% dei collaboratori del San Carlo. Il direttore dei servizi sociali, come emerge da un'interpellanza del PLR, si trova inoltre in malattia, poiché oberato «dal lavoro e dalle difficoltà oggettive riscontrate nella gestione della casa di cura». E anche la responsabile dell'istituto, verso la quale – così pare di capire – si punta il dito, sarebbe a sua volta assente per motivi di salute. Dunque il Municipio, proprio ieri, si è riunito in seduta straordinaria per affrontare la delicata questione.

Nel frattempo, il PLR ha emanato una presa una posizione ufficiale. «C'è un nuovo malato in Città: l'istituto San Carlo», esordisce la nota inviata ieri alla stampa. «E pare che non si tratti di influenza stagionale, ma di malanni che l'affliggerebbero da tempo: burnout, mobbing, curatime, tarmed e altre diavolerie che nel latinorum di oggi pare vogliano dire, se non proprio cancrena, almeno idropisia, scrofola o giù di lì. E questo fa male anche a noi, perché il San Carlo dovrebbe garantire pace e serenità, soprattutto ai suoi ospiti, che sono poi i nostri genitori o nonni».

Così il PLR si chiede: «Ma sarà stato inevitabile che si arrivasse a tanto? Che il medico di famiglia, che aveva in cura il poveretto e che aveva la responsabilità della sua salute, non abbia riconosciuto il male sin dai primi sintomi e non sia riuscito ad intervenire, somministrando qualche cura sin da subito?». E allora, la nota liberale radicale, fa emergere, ironicamente, un dubbio: «Forse più che dei dottoroni, ci vorrebbe un santo». Ovvero quel San Carlo, che dà il nome all'istituto e la cui statua di Remo Rossi si erge proprio di fronte alla casa anziani di Solduno. «Ora non si pretende la santità al primo responsabile dell'istituto, cioè al capodicastero della nostra socialità, ma che almeno si ispiri a talune virtù del santo di Arona. E che si faccia carico delle scelte operate e del modo in cui sono state messe in atto. Perché a pagarne le spese non siano i nostri anziani e le nostre famiglie», continua il PLR, lanciando – seppur ben vestita – una bella stoccata al municipale del PS, Ronnie Moretti.

«Sono estremamente preoccupato e amareggiato per il fatto che un istituto ritenuto tra i migliori della Città si trovi in una situazione simile», aggiunge il presidente del PLR, Gabriele De Lorenzi. «Il San Carlo ha dei buoni collaboratori, che si trovano in balia di un progetto che l'Esecutivo e il diretto responsabile all'interno del consesso municipale non sono stati in grado di gestire. I dipendenti del San Carlo rappresentano un terzo degli impiegati dal Comune, un vero capitale umano che come tale va trattato».

Sul tema, ieri, anche un'interrogazione del PPD, che chiede al Municipio quali «misure intende mettere in atto a tutela dei dipendenti e del clima di lavoro» venutosi a creare. E anche: «Vi sono e/o vi sono state conseguenze sulla qualità delle cure dispensate ai pazienti?». Mentre l'interpellanza

PLR, tra le altre pone anche quest'ultima domanda: «Come mai il Municipio, confrontato con la costante diminuzione del contributo cantonale per il San Carlo di questi ultimi anni, non ha bloccato le continue richieste di aumento del personale, verificando dapprima la situazione, poiché il grado di cure necessarie per gli ospiti è diminuito rispetto al passato?».

Corriere del Ticino, 19 dicembre 2015